Corte dei conti divisa su Iri ed Eni

Alla Corte dei conti infuria una nuova polemica. Al centro ci sono le accuse di un presidente di sezione, secondo il quale il Consiglio di presidenza avrebbe lottizzato, nell'interesse di alcuni partiti, le nomine dei due magistrati contabili addetti al controllo di Iri ed Eni. La maggioranza del Consiglio «respinge con sdegno le insinuazioni». Ma due dei suoi membri condividono le accuse.

MARCO BRANDO

ROMA. La Corte dei conti naviga in acque sempre più agitate. Alle polemiche degli ultimi mesi si è aggiunto nei giorni scorsi un ulteriore motivo di malessere, che ha contagiato soprattutto il suo Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno paragonabile al Consiglio superiore della magistratura ordinaria.

Tutto è iniziato il 19 marzo scorso, quando Arnaldo Marcelli, presidente di sezione della Corte dei conti, ha inviato all'associazione dei magistrati una lettera rovente. Pretesto: la nomina, avvenuta il 12 marzo scorso, dei due magistrati contabili addetti al controllo di Iri ed Eni (rispettivamente Lamberto Cardia, vicino alla Dc, e Sergio Ristuccia, di area socialista). Accusa: «I due consiglieri prescelti sono stati imposti dall'esterno per fare da copertura ad aree di potere economico suddivise secondo un'ottica partitocratica». Insomma, secondo Marcelli quei due incarichi sarebbero stati «lottizzati» nell'interesse dei partiti che controllano gli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Settore nel quale può essere sempre utile avere buoni rapporti con i magistrati addetti al controllo contabile.

Il 27 marzo scorso, in un documento votato a maggioranza, la replica da parte del Consiglio di presidenza. Vi si «esprime ferma deplorazione per il tono denigratorio che informa la lettera» e vi si «respingono con sdegno le insinuazioni ed i sospetti ingiuriosi». Ma tale risposta non ha avuto il consenso di due membri del Consiglio di presidenza, Tommaso De Pascalis e Anna Maria Giorgione, Imposimato. L'altro giorno hanno scr. o ai loro colleghi una lettera con la quale sostengono di fatto la tesi di Marcelli.

«Non ci sentiamo minimamente sfiorati da quelle accuse – si legge nella lettera – in quanto la nostra azione è stata sempre guidata da senso di dedizione alla Corte e a tutti i magistrati, secondo principi di trasparenza, di giustizia, di obiettività e di assoluto disinteresse personale». A loro avviso, a proposito delle nomine relative ad Iri ed Eni, le circostanze «non potevano non far sorgere il legittimo dubbio che tra alcuni componenti del Consiglio si fosse realizzata un'intesa prima e al di fuori del Consiglio».

Uno scambio di lettere giocato sul filo delle accuse rivolte al Consiglio da Marcelli: i due consiglieri sono stati nominati «scavalcando disinvoltamente i primi in graduatoria, previa eliminazione, con ragioni pretestuose, dei concorrenti presidenti di sezione»; non è stato valutato in modo opportuno il punteggio conseguito dai candidati, anche perché si è fatto ricorso al voto segreto. «Imputazioni» che la maggioranza del Consiglio ha respinto sostenendo «la puntuale applicazione dei criteri deliberati», il ricorso al «voto palese e motivato» e il fatto che «le decisioni sono scaturite da un approfondito dibattito».

Di tutt'altro parere, nel loro documento, i consiglieri dissenzienti Giorgione e De Pascalis: «L'"eliminazione" di alcuni concorrenti è avvenuta in effetti in assenza di criteri; ...noi proponemmo al contrario l'enunciazione di parametri»; «quanto al punteggio discrezionale, ci siamo inutilmente battuti per contenerlo in misura ragionevole, tale cioè che non potesse scovolgere completamente la graduatoria»; «non vi è stata alcuna discussione sui candidati», il dibattito ha riguardato «esclusivamente questioni procedurali». Insomma, la bufera che ha investito la Corte dei conti non sembra volersi placare.

Si è concluso ad Ancona il processo del catamarano
Soddisfatto De Cristofaro «Temevo l'ergastolo»

Il pianto dei parenti Portata ai Caraibi l'imbarcazione della giovane uccisa

Omicidio della skipper 38 anni al Rambo dei mari

«Mi è andata bene», dice l'ex Rambo dei mari. Ride, ma forse non ha capito bene la sentenza: trent'anni per l'omicidio della skipper, più altri otto per la rapina del catamarano e l'occultamento del cadavere. Adesso il «giallo» è davvero finito, nel triste pianto dei parenti di Annarita. Resta soltanto una porta aperta alla fantasia: il catamarano è stato portato ai Caraibi, nei mari sognati da Annarita.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Ecco, adesso la storia di un sogno, di un viaggio in catamarano, è davvero finita. Non ci sono mari lontani, onde che si inseguono, isole verdi: ci sono soltanto un sorriso che appare sprezzante, ed un pianto. Sorride lui, l'ex Rambo dei mari, quando in mezzo ad uno stuolo di carabinieri torna alla cella dove dovrà restare trent'anni. Piange Renata, la sorella di Annarita, la skipper uccisa, abbracciata al fratello Michele: «A mia sorella ogni speranza è stata negata, noi siamo qui a rendere testimonianza di questa atrocità».

Il giudice non ha ancora finito di leggere la sentenza, e Filippo De Cristofaro, tenendo fissi sulla corte gli occhi da cocker, dice all'avvocato, con la bocca di sbieco: «È andata bene, ci è andata bene». La parola temuta, «ergastolo», non è stata infatti pronunciata. Dopo quasi quattro ore di camera di consiglio, l'assise ha deciso: trent'anni di carcere per l'omicidio (accettando il rito abbreviato che era stato respinto dal pubblico ministero), più sei anni per la rapina della barca e due per l'occultamento di cadavere. «Signor De Cristofaro, che pensa di questa condanna?». Lui sorride, non dice una parola. Entra nella cella accanto all'aula, parla con il suo avvocato, Roberto Tomassini. «Non è ergastolo, mi è andata bene». Si fa spiegare bene la sentenza. «Trent'anni sono tanti, io non li merito. Speravo in un'assoluzione, ma avevo paura anche del carcere a vita. Speriamo nell'appello».

Tornerà in carcere a Montacuto, sulle colline dietro Ancona. Diane Beyer è ancora nel carcere minorile di Firenze, in attesa di tornare in Olanda, per finire di scontare la pena di sei anni e mezzo. Dal «Rambo dei mari» forse arriveranno diari e memoriali, ma il sipario su questa storia passata in un attimo dal sogno alla cronaca nera, e sui suoi due protagonisti, è calato ieri.

Michele e Renata Curina hanno seguito ogni udienza senza mai profferire parola. Hanno pianto quasi di nascosto quando avvocati o magistrati hanno rievocato gli attimi dell'orrore, quei colpi di coltello e di machete su una ragazza che dopo il viaggio in mare («era il più atteso della sua vita») sarebbe andata alla Sorbona per un corso di perfezionamento. Ieri, dopo la sentenza, dopo tanta tensione (ci sono state anche tre telefonate che annunciavano una bomba, ed il palazzo di giustizia è stato sgomberato per un'ora) le lacrime non hanno potuto rimanere nascoste.

«Per noi era essenziale – dice Michele Curina, abbracciato alla sorella – che venisse affermata la verità dei fatti. Ed è la verità, non la condanna, che ci aiuta. Ciò che temevamo era l'ingiustizia. Dopo Diane, anche Filippo De Cristofaro è stato condannato. È giusto così, noi ritenevamo entrambi colpevoli. Erano partiti in tre, sul catamarano di Annarita, e lei non è tornata. Impossibil e separare fatti e responsabilità. Lei ci chiede perché Annarita è stata uccisa? Non lo sappiamo, ma la cosa più grossa è che Annarita non c'è più, e che è stata uccisa in un modo che è una vergogna».

Filippo De Cristofaro mentre ascolta la sentenza

Come sempre è presente Giorgio Guidi, lo skipper che presentò Annarita a Filippo De Cristofaro. «Per tutto il processo – dice – ho cercato di guardare Filippo negli occhi, per capire. Non ci sono mai riuscito». Sulla sentenza le sue parole sono pesanti. «La violenza sta aumentando, le pene stanno diminuendo, c'è qualcosa che non quadra. Ci sono paesi evoluti che stanno riscoprendo la pena di morte. Il risultato? Noi pianglamo, e lui ride».

Il pubblico, a causa della «bomba», non è numeroso come gli altri giorni. Ci sono state scolaresche intere che hanno saltato le lezioni per «non perdere un'occasione così». La gente lascia l'aula, e c'è chi impreca. «Fra pochi anni, al massimo dieci, ce lo troviamo fuori, questo delinquente». Altri preferiscono tacere, e stringere la mano ai parenti di Annarita. Il «giallo» è finito, è diventato un «dispositivo di sentenza» che viene fotocopiato e letto attentamente dagli avvocati. «Gli hanno dato l'aggravante della premeditazione, non gli hanno concesso nessuna attenuante...». Parole e numeri di codice, anni di carcere, pene accessorie. Paradossalmente, nella tragedia restano un pezzo di sogno, una porta aperta alla fantasia: il catamarano di Annarita è infatti ai Caraibi, portato lì da Giorgio Guidi. «Lo useranno per navigare sui mari sognati da Annarita. Sopra ci sarà sempre una sua fotografia».

Csm, ai giudici piace poco la riforma

Piace poco ai giudici la riforma dei meccanismi elettorali del Csm. Molti criticano la «compressione» dei gruppi minori, altri sostengono che è inefficace a combattere i mali per cui sarebbe stata concepita. Tutti sottolineano che per agevolare il lavoro del consiglio ci sono altre riforme cui mettere mano. Liberali e repubblicani illustrano i motivi della loro opposizione alla legge.

CARLA CHELO

ROMA. I più scontenti di tutti sono i giudici del Movimento per la giustizia, il gruppetto di magistrati che due anni fa abbandonò Unicost (centro) proprio perché troppo legata a interessi di parte. Le vittime principali del nuovo sistema elettorale, varato giovedì alla Camera per «limitare l'egemonizzazione del consiglio da parte delle correnti», sono, ironia della sorte, proprio i giudici critici con la degenerazione delle correnti. Tra di loro ci sono giudici conosciuti per le loro inchieste: da Giovanni Falcone ad Armando Spataro, da Giuseppe Ayala a Pietro Calogero e i leader del gruppo, Mario Almerighi ed Enrico Di Nicola, assicurano che nei palazzi di giustizia il consenso nei loro confronti è in crescita. Oggi sono due i loro rappresentanti al consiglio: Pietro Calogero e Vito D'Ambrosio, ma con questa riforma il gruppo, così come l'altra minoranza di «Rinnovamento», oggi rappresentata da Sergio Letizia, corre il rischio di restare fuori dalla porta.

La legge compromesso sui meccanismi elettorali del Csm non scontenta solo i «piccoli». Ieri, anche il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Mario Cicala, ha espresso qualche perplessità: «Il testo – dice Cicala – viene incontro ad alcune richieste dell'Associazione nazionale magistrati e perciò non può che essere approvato dall'Associazione nazionale magistrati. Personalmente ritengo però che che esso invece di attenuare, ribadisca ed aggravi il peso delle correnti nell'elezione dei membri togati del Csm».

Commentano la legge anche alcuni rappresentanti politici: hanno motivato il loro no alla Camera i liberali e i repubblicani, mentre Vincenzo Binetti, responsabile dei problemi della giustizia per la Democrazia cristiana, intervistato dal Tg1, ha ribadito che la legge «se non elimina, riduce fortemente difetti e vizi del Csm che spesso ha smarrito la sua funzione di garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura». Per la *Voce repubblicana* «ad una riforma delle funzioni o addirittura del ruolo dell'organo di autogoverno siamo contrari. Crediamo però all'utilità di correggere il sistema di elezione diminuendo il peso che in esso hanno le forme organizzate interne alla magistratura associata. Ma la riforma non va in tale direzione». Alfredo Biondi ha motivato il voto contrario dei liberali al provvedimento in questo modo: «Nasce da una serena valutazione del saldo dei problemi giuridici, istituzionali e tecnici che avevamo di fronte e dalla soluzione che una parte rilevante della commissione ha ritenuto poi di dare a tali problemi. C'è una netta differenza tra quello che sul sistema elettorale del Csm ogni partito aveva dichiarato di voler fare e quello che con le proposte della commissione ci si è poi rassegnati a concordare».

Un'altra voce critica nei confronti della riforma viene proprio dal Csm: è quella del consigliere laico per il Pli Enzo Palumbo: «Mi auguro – ha detto – che il Senato riveda i meccanismi elettorali».

Sui problemi generali della giustizia è tornato invece Mario Cicala prendendo atto con soddisfazione «dell'impegno assoluto e primario di Cossiga a tutelare la libertà, l'autonomia e l'assoluta indipendenza dei giudici». Per quanto riguarda la polemica tra il Consiglio e Cossiga Cicala condivide in sostanza le ragioni del Csm e propone che il magistrato «renda pubblica la propria adesione a qualunque associazione in modo che i cittadini valutino adeguatamente la sua trasparenza».

Mondiali

«Seminario» internazionale di polizia

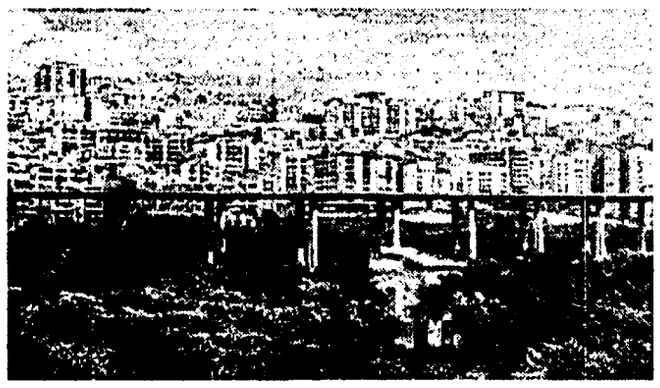
ROMA. I rappresentanti delle forze di polizia dei paesi che parteciperanno ai Mondiali hanno confrontato informazioni ed esperienze in un seminario, cominciato mercoledì scorso e conclusosi ieri sera, all'isituto superiore di polizia, a Roma.

Attorno al tavolo, in una sala inaugurata per l'occasione, esperti dell'ordine pubblico, oltre che dei paesi della Cee, anche di Stati Uniti, Austria, Colombia, Svezia, Egitto, Emirati Arabi, Cecoslovacchia e Jugoslavia. La collaborazione proseguirà quando i Mondiali avranno inizio, con l'arrivo in Italia con compiti di consulenza, di funzionari di polizia dei vari paesi; con lo scambio delle disposizioni di servizio emanate dalle singole polizie per il controllo delle manifestazioni nei rispettivi paesi e con rapporti diretti e continui tra i responsabili dell'ordine pubblico italiani e quelli dei paesi le cui squadre prenderanno parte al campionato.

Per preparare le forze di polizia italiane ai Mondiali di calcio, oltre al seminario, sono state prese una serie di iniziative: 700 operatori in servizio presso le questure delle 12 città che ospiteranno le competizioni calcistiche stanno seguendo corsi di specializzazione linguistiche (e a Milano è stato istituito un centro di formazione linguistica della polizia di Stato che continuerà ad operare nel futuro); i questori ed i funzionari che saranno impegnati nell'ordine pubblico nelle partite di recheranno nei paesi le cui squadre saranno impegnate, nelle rispettive città, per assistere ad incontri di calcio ed avere così una visione diretta del comportamento dei tifosi e delle tecniche adottate per contenerli.

Per un tentativo di speculazione edilizia

Rinviato a giudizio il sindaco di Agrigento


Una veduta di Agrigento

ROMA. Il sindaco di Agrigento Angelo Scifo comparirà davanti ai giudici lunedì prossimo. I magistrati che da settembre indagavano sulle ruspe di Montegrande (un tentativo di speculazione edilizia su un terreno del sindaco al confine tra i comuni di Agrigento e Palma di Montechiaro) lo hanno accusato di interesse privato in atti d'ufficio.

Così, per l'uomo di punta della dc locale, sindaco per ben tre volte della città, la campagna elettorale inizia in modo incerto.

La vicenda che ha portato Angelo Scifo in un'aula di tribunale è iniziata a settembre, quando un gruppo di bagnanti denunciarono che in un pezzo di costa ancora selvaggia da qualche tempo le ruspe stavano spianando un terreno. Si scoprì poco dopo che il terreno era di proprietà di una società del sindaco e di un assessore democristiano della giunta e che poche settimane prima la giunta su sollecitazione del professor Angelo Scifo aveva approvato due delibere che affidavano a dei tecnici lo studio di due strade di congiunzione tra la città di Agrigento e i terreni del sindaco. Da qui l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Il sindaco ha sempre negato ogni responsabilità. Persino le ruspe che per mesi hanno spianato il suo terreno avrebbero agito senza che lui ne sapesse nulla. Il professor Angelo Scifo, che ad Agrigento è un'autorità incostrastata, avrebbe potuto contare senz'altro nella benevolenza dei suoi concittadini. Ma ha avuto la sfortuna di venire investito dallo scandalo proprio nel momento in cui era a Palma di Montechiaro, comune dov'è in corso una spietata guerra di mafia, l'alto commissario per la lotta alla mafia. Così in un lungo e dettagliato dossier sui legami tra mafia e politica un intero capitolo è dedicato al sindaco di Agrigento e ai «fantasmi di Montegrande», gli sconosciuti che secondo Angelo Scifo avrebbero a sua insaputa e suo danno scavato nei suoi terreni.

Una curiosità: a giudicare il sindaco sarà Anna Maria Ciccone, che con il primo cittadino di Agrigento ha in comune il fatto di avere avuto guai dall'alto commissariato. Anna Maria Ciccone è infatti uno dei giudici chiamati in causa da Francesco Di Maggio, collaboratore di Sica, per non avere concesso le misure cautelari nei confronti dei fratelli Ribisi (che in seguito vennero uccisi o fuggirono). La denuncia del giudice in tv è stata poi raccolta e fatta propria sia dal ministro Vassalli che dal responsabile dell'azione disciplinare, il procuratore generale della Cassazione che ha aperto un'indagine sul comportamento dei magistrati di Agrigento. C.Ch.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

Questo Ente procederà alla privata licitazione, con la procedura prevista dagli artt. 1, lettera d), e 4 della legge 2.2.1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di ampliamento e rettifica sulla strada provinciale n. 18 «del Monte Amiata», nel tratto compreso tra la S.S. n. 2 Cassia e Piancastagnaio, per un importo a base di gara di L. 1.077.000.000.
Le imprese interessate dovranno far pervenire, entro le ore 12 dell'11 aprile 1990, a questa Amministrazione - via del Capitano n. 14, 53100 Siena - domanda in bollo, a mezzo raccomandata, per essere invitate alla gara.
La richiesta non vincola l'Amministrazione Provinciale.
Siena, 29 marzo 1990

IL PRESIDENTE Giordano Chechi

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Rettifica bando pubblicato il 22 marzo 1990 «Costruzione di un centro sportivo Comacchio». Importo a base d'asta L. 1.882.314.600. L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) Legge 584/77 e successive modifiche ed integrazioni. Nuovo termine per la presentazione delle domande il giorno 11 aprile 1990 alle ore 12.00.

IL SINDACO Rino Buzzi

Rinascita

Sul numero in edicola dal 2 aprile:

**La repubblica del presidente.
La proposta di Craxi sembra avvicinare la sinistra. E se la dividesse?**

**La scomparsa dell'America.
Zio Sam ha perso il grande nemico, e ora non sa più che fare**

Piccoli, colti e cattivi. A Bologna in fiera i libri per bambini. Con molte sorprese

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

CON LA PALESTINA NEL CUORE

La lotta di un popolo per la sua terra.
QUATTRO GIORNATE DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE

Brescia Ex Monastero di S.Eufemia - 29 marzo 1 aprile 1990

programma

giovedì 29 marzo ore 21.00
Dibattito: *Diritti negati e giustizia, Israele e i Territori occupati*
Partecipano:
Mario PIVETTI, Magistrato
Domenico GALLO, Magistrato
Roberto MUGGIA, Avvocato
autori del libro "Israele e Palestina diritti e giustizia", ed. Tascabili EDIESSE
Giuliano PISAPIA, Avvocato
conduce:
Ali RASHID della segreteria dell'O.L.P. in Italia

Al termine del dibattito JAZZ DI NOTTE con il *"DUO GORNI CANIATO"*

venerdì 30 marzo ore 21.00
Dibattito: *"Testimonianze dalla Palestina"*
Partecipano:
Dacia VALENT, Parlamentare europea
Marisa MANNO, Pacifista
Marisa MUSU, Presidente Associazione Genitori Democratici
VAURO, Giornalista de "IL MANIFESTO"
Renzo MAFFEI, Responsabile della campagna "SALAAM RAGAZZI DELL'ULIVO"
Maurizio ZIPPONI, Segretario FIOM Brescia
Conduce:
Ali RASHID della segreteria dell'O.L.P. in Italia

Al termine del dibattito CONCERTO CON IL MUSICISTA *GIORGIO GASLINI*

sabato 31 marzo ore 21.00
Dibattito: *"Palestina, quali prospettive?"*
Partecipano:
Nemer HAMMAD, Rappresentante ufficiale dell'O.L.P. in Italia
Giancarlo LANNUTTI, Giornalista inviato de "L'Unità"
Stefano CHIARINI, Giornalista inviato de "IL MANIFESTO"
Eugenio MELANDRI, Parlamentare europeo
don Piero LANZI, dell'Associazione APASCI
Massimo MICUCCI, del Comitato Centrale del PCI, viceresp. Sezione Relazioni Internazionali

Al termine del dibattito JAZZ DI NOTTE CON IL QUINTETTO *"GORNI-CANIATO-DOLCETTI-OLIVA-SAVIOLA"*

domenica 1 aprile ore 16.00
CONCERTO DI MUSICA PALESTINESE del gruppo *"HANDALA"*
ore 22.00 JAZZ DI NOTTE con il QUINTETTO *"GORNI-CANIATO-DOLCETTI-OLIVA-SAVIOLA"*

Tutte le sere, e per l'intera giornata di sabato e domenica, cucina tipica PALESTINESE e ITALIANA nel Ristorante del Monastero, Enoteca, Bar caratteristico.
Dopo i dibattiti, JAZZ DI NOTTE e proiezione di Video.
Nel Monastero è allestita la Mostra *"KUFIA MATITE ITALIANE PER LA PALESTINA"* con i disegni dei più impegnati vignettisti e disegnatori italiani.

L'INTERO INCASSO DELL'INIZIATIVA E' DEVOLUTO AL POPOLO PALESTINESE

La Sezione PCI "M.Micheli" di S.Eufemia

ADERISCONO ALL'INIZIATIVA: Arci Ragazzi, APASCI, ARCHIVIO STORICO CGIL Brescia, FAAL, Coop.Solidarietà Rovato, FGCI, Lega per i diritti e la liberazione dei Popoli, Comitato per la pace Franciacorta, Rete Radie Resch, Pax Christi, AGESCI, Associazione Sud-Nord, Coop. Il Calabrone, Comunità S.Giorgio, MIR, FIOM, Arcinova